

I CASONI

Il casone: ieri una necessità di vita per un'esistenza fatta di inenarrabili sacrifici e di stenti, oggi una reliquia dei tempi andati, una curiosità da annoverare quasi tra i richiami turistici del Veneto. Pochi o nessuno ormai ricorda anche l'immagine « sacra » di questo giaciglio: una specie di ricovero per uomini e animali insieme.

Il valore, il calore umano che il casone rappresentava per la umile gente dei campi lo ricordava il centenario cavarzerano Pietro Mosca di Boscochiario, morto ormai anche lui: « Quando uno aveva una casetta, anche se era di paglia, poteva considerarsi un signore tra i poveri e morire in santa pace ».

Povera umanità di un mondo scomparso! Anche i numerosi figli, cresciuti nella promisquità, erano pur sempre l'espressione genuina della vita patriarcale, povera e rassegnata, che nel casone trovava il suo simbolo e i suoi limiti precisi: « Oggi i figli possono quasi sembrare una disgrazia, ma una volta erano una ricchezza di braccia e una povertà insieme ».

Alla sera, accanto al caminetto, in un'unica stanza senza soffitta, dove un denso fumo annebbiava il tenue chiarore del lumicino ad olio o della candela, le ore trascorrevano lente e uguali, mentre il patriarca raccontava la fiaba sulle streghe e altre leggende che suscitavano bagliori di curiosità negli occhi dei familiari. Così ci si addormentava.

Era gente, quella dei casoni, che « adava a letto » per modo di dire e non di consistenza vera e propria con l'appollaiarsi delle galline nella stia o sopra la « scala a pioli » e s'alzava col primo canto del gallo; per poi rompersi la schiena sui campi, come per un doveroso rito o un voto di povertà.

Casoni: quanti ce n'erano in tutto il Cavarzerano? Ora non ne trovi più uno... Da tempo ormai hanno finito anche di riscaldare la « cucina » o l'infornata di « pan biscotto » campagnolo.

Quattro pareti perimetrali, basse, di mattoni legati con calce o con terreno cretoso, un tetto di paglia o di canne palustri, ap-